



UN ACCAMPAMENTO DI BOERI.

I BOERI E L'INGHILTERRA

Giulio Leclercq, l'autore delle pagine che seguono, scrisse il suo libro: *Attraverso l'Africa australe* (Parigi, libreria Plon) otto o dieci anni prima che gli avvenimenti politici del Transvaal richiamassero l'attenzione di tutto il mondo sopra il piccolo quanto valoroso popolo dei Boeri.

I lettori noteranno nelle pagine del viaggiatore francese alcuni giudizi intorno al carattere morale e al preteso misonismo dei boeri, che furono poi smentiti dai fatti successivi; ma li abbiamo lasciati così come furono scritti, non solo per rispetto all'autore, ma anche come dimostrazione della perfetta adattabilità dei Boeri alle esigenze della moderna civiltà.

Gli Inglesi pretendevano che questo non fosse vero, ed hanno intrapresa una guerra iniqua, della quale forse sono già pentiti nel momento in cui scriviamo, perchè è loro costata finora l'umiliazione di quattro sconfitte successive.

L'origine di questa guerra non si deve cercare solo nei dissidi fra il governo della Repubblica Sud-Africana circa i diritti politici da concedersi agli *uitlanders* (cittadini inglesi residenti al Transvaal), ma anche in un ordine di idee più elevate, politico ed economico nel medesimo tempo.

Il movente politico si deve cercare nel fatto che da alcuni anni gli Olandesi stabiliti nella colonia del Capo avevano acquistato una forte preponderanza sugli elementi inglesi la qual cosa era vista molto di mal occhio dagli Inglesi, e specialmente dal governatore del Capo, sir Alfredo Milner, il quale, prima dello scoppio della guerra, discorrendo

col deputato Molteno, diceva risolutamente: « Bisogna finirla coll'afri-canderismo. » Colle quali parole, sir Milner intendeva di dire che la supremazia inglese doveva essere affermata al Capo, a qualunque prezzo, anche a costo di una guerra sanguinosa.

Il movente economico della guerra è più complesso, ma non meno evidente, e questo risale alle scoperte delle miniere d'oro del Rand, nel punto dove è sorta Johannesburg.

Scoperte le miniere d'oro non parve vero agli Inglesi di essersi lasciati sfuggire un simile Eldorado, mentre se lo potevano appropriare con poca fatica; e incominciarono una guerra di astuzie e di perfidie per riuscire ugualmente nel loro scopo.

Il primo di gennajo del 1896, il dottor Jameson, d'accordo col noto Cecil Rhodes, sfruttatore delle miniere di diamanti di Kimberley, e con Giuseppe Chamberlein, attuale ministro delle colonie, passò il confine alla testa di seicento uomini armati ed invase la repubblica del Transvaal. Fortunatamente i Boeri non si lasciarono sopraffare e il vecchio generale Joubert inflisse una meritata sconfitta a quegli avventurieri.

Questa fase viene descritta con molta semplicità ed efficacia, dallo stesso generale Joubert, in una lettera che scrisse alla regina Vittoria prima dello scoppio delle ostilità. Ne riportiamo alcuni brani:

« Povero Transvaal! Vinta appena un'avversità, un'altra sopraggiunge.... *Per nostra disgrazia ricchi giacimenti di oro furono scoperti nel nostro paese.*

« Questa scoperta non ha recato fortuna ai disgraziati Boeri. Uomini i quali, per molte ragioni, non potevano più restare nei loro rispettivi paesi, e dai quali nessuna nazione poteva attendere più nulla, invasero il nuovo Eldorado, trascinando al loro seguito la turba degli speculatori svergognati. Poscia arrivarono i capitalisti ambiziosi, perniciosamente influenti, preoccupati unicamente di decuplare la loro fortuna con qualunque mezzo, e indifferenti ai destini del nostro paese... E a che cosa servì loro l'oro estratto dalle miniere del Transvaal? Maestà! Consultate la storia di questi ultimi anni e voi vedrete che essi, quest'oro non lo impiegarono pel bene del paese nè dei loro concittadini, ma che, al contrario, se ne servirono per la distruzione e la rovina del paese che offriva loro ospitalità.

« La loro intenzione era quella di rovesciare il nostro governo e di privare della sua libertà il nostro popolo, anche mediante la violenza. E siccome essi avevano il denaro in abbondanza, essi comprarono dei cannoni Maxim e migliaia di fucili, che, nascosti nelle casse di petrolio, introdussero fraudolentemente nel paese, coll'intenzione di servirsene contro il popolo del Transvaal, che proponevano di cacciare dal suo territorio, abbandonato oramai ai capitalisti detentori delle miniere d'oro.

« È a questo scopo che essi si intesero con Cecil Rhodes per invadere il Transvaal. È il dottor Jameson che doveva eseguire questo piano.

« Vostra Maestà rifletta dunque un poco sulle opere compiute da questi uomini che oggi gridano all'oppressione!

« Oppressi! essi? questi uomini che hanno accumulato delle fortune nei nostri paesi e che sono ricchi come non lo fu mai alcuno dei vecchi

trekkers (immigranti) boeri, e come non lo saranno mai i loro figli e nipoti?

« Oppressi! coloro che hanno tentato di rovesciare la Repubblica Sud-Africana e che hanno provocato il panico a Johannesburg, causando così la partenza di molti abitanti impauriti; coloro che sono responsabili del terribile accidente ferroviario avvenuto nel Natal, e che costò la vita a tante creature umane! Oppressi, infine, coloro che dovranno



CARTA DELL'AFRICA SUD-EST.

rispondere del sangue sparso durante l'infame invasione di Jameson e del sangue che scorrerà domani! »

Così scriveva il vecchio eroe, il futuro vincitore di Redvers Buller, pochi giorni prima dell'orribile guerra che insanguina le balze del Natal e del Capo.

Quello del generale Joubert è un grido dell'anima, che rimarrà nella storia, e che attesta fin da ora a chi si debbono far risalire le responsabilità della guerra attuale.

* *

Sarà indubbiamente una guerra lunga e micidiale.

Mentre scriviamo si sono già svolte le due prime fasi della campagna, ed entrambe risultarono favorevoli agli eserciti repubblicani alleati, del Transvaal e dell'Orange.

In seguito all'*ultimatum* del Transvaal e dell'Orange al governo inglese, la guerra scoppiò il giorno 11 di ottobre coll'invasione da parte dei Boeri della colonia inglese del Natal. Il 13 e il 14 di ottobre i Boeri strinsero d'assedio Mafeking e Kimberley. Il 20 di ottobre ebbe luogo la prima battaglia di Glencoe, e i giorni successivi le battaglie di Elndslaagte e di Rietfontein, mentre si operava la ritirata degli Inglesi a Ladysmith, dove rimasero e rimangono assediati.

Il 30 ottobre gli Inglesi furono battuti a Nickolson's Neck e i Boeri passarono il Tugela occupando il ponte di Colenso.

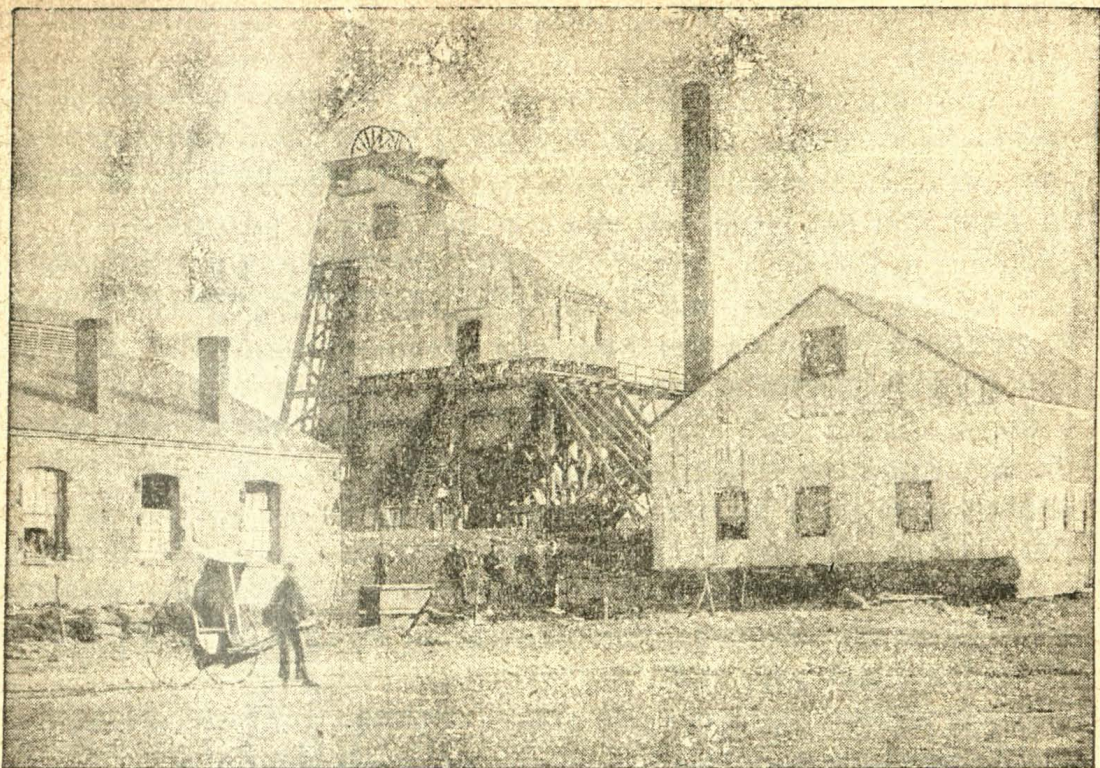
Nel medesimo tempo gli orangisti invasero il territorio del Capo e provocarono l'insurrezione degli *afrikanders*.

Gli Inglesi sotto il comando del generale Redvers Buller, allo scopo di riparare ai primi rovesci, e di liberare le città assediate di Kimberley, di Mafeking e di Ladysmith, mandarono un primo contingente di ottantamila uomini, i quali divisi in tre corpi d'esercito si accinsero all'ardua impresa.

Lord Methuen attraversò il fiume Orange, ottenne qualche successo parziale sui Boeri a Belmont ed a Graspan, ma giunto a Modder River, dopo una battaglia sanguinosa, appena passato il fiume si lasciò battere a Magersfontein dalle truppe boere comandate dal generale Cronje. Quasi contemporaneamente il generale inglese Gatacre veniva battuto al sud dell'Orange, a Stomberg, e il generalissimo Redvers Buller subiva alla sua volta una grave sconfitta sul Tugela.

Tale, brevemente, la cronologia della guerra nel momento in cui scriviamo.

Anche se dovessero fatalmente essere schiacciati in seguito dalla preponderanza del numero, i Boeri hanno scritto oramai nella storia del loro paese una pagina di gloria imperitura.



AL PAESE DEI BOERI. — POZZI D'ESTRAZIONE DELL'ORO.

I BOERI (1)

I.

LO STATO LIBERO D'ORANGE.

Non vi sono forse due città al mondo, che, pure essendo così vicine, siano in realtà così distanti l'una dall'altra come Kimberley e Bloemfontein. Le due città distano 128 chilometri, ma la ferrovia, la quale segue i tre lati di un parallelogrammo, presenta uno sviluppo di 640 chilometri, il quintuplo della distanza reale, ed occorrono ventiquattro ore a fare un tragitto che si potrà compiere in cinque ore quando sarà costrutta una linea diretta attraverso lo Stato libero d'Orange.

Per raggiungere Bloemfontein bisogna rifare, sino a De Aar Junction, un tragitto già fatto.

Alle sette ore di sera il treno passò il fiume Orange sopra un lungo ponte di ferro, e ci si accorda una mezz'ora di fermata per il pranzo alla stazione di Orange River.

(1) Estratto dell'opera intitolata: *Attraverso l'Africa australe* di Giulio Leclercq. (Parigi, libreria Plon.)

Quando il treno riparte, accendo il sigaro e mi abbandono ai miei sogni.

È una strana impressione quella di correre in ferrovia, in questo paese nuovo, ove jeri ancora il più rapido mezzo di trasporto era il carro tirato da dieci muli. Diligenze e carri tirati da buoi non sono già più che un ricordo del passato.

Nella notte nera uno può immaginarsi non già di trovarsi nell'Africa australe, ma nelle praterie del Far West o nelle pampas dell'America del Sud, che erano or sono vent'anni ciò che l'Africa australe era alcuni mesi fa. Fra altri vent'anni l'Africa intiera sarà forse solcata da strade ferrate, e il fischio della locomotiva echeggerà nei deserti e nelle foreste ove non non vi sono oggi altri sentieri che quelli tracciati dal leone e dall'elefante. E quando la ferrovia avrà uniformizzato il mondo intiero, il mondo sarà colpito da quella immensa noja profetizzata da quello scrittore che percorse la Spagna al tempo delle diligenze e dei briganti.

A mezzanotte arrivo a De Aar Junction, punto d'incontro di tre linee che costituiscono la rete delle strade ferrate della colonia, la linea dell'Ovest, la linea dell'Est e la linea del Centro.

Un impiegato ferroviario al quale io domando se bisogna cambiare treno, risponde col solito laconismo inglese: « Se lo volete, voi potete cangiar treno. » Questa risposta pare poco cortese perchè è enigmatica: domando spiegazioni ed apprendo che io posso cambiare treno anche a Naupoort; ma siccome noi non saremo a Naupoort che alle tre del mattino, tanto vale cambiare qui per dormire senza interruzione. Ma quando arriva, mezz'ora dopo, il treno di Cape-Town, il conduttore mi fa osservare che non c'è posto nel *wagon-lit*, e che bisognerà per forza cambiar treno a Naupoort. A questa objezione oppongo i miei documenti ufficiali.

L'effetto è magico, il conduttore si affretta ad aprirmi un compartimento dove dormono coi pugni chiusi due degni missionari inglesi che hanno depresso tutto il loro bagaglio sulle cuccette superiori; disturbati nel loro sonno, questi signori mi fanno posto borbottando. Malgrado l'esiguità del compartimento ermeticamente chiuso, la notte è fredda, e io benedisco il « karos » che ho comprato a Kimberley. Nessuno qui viaggia senza il prezioso « karos », il quale, pur non essendo che una grossolana pelle di montone, non per questo cessa di essere la più calda delle pelliccie.

I miei due missionari, da veri inglesi pratici, viaggiano con tutto un arsenale di coperte, *plaid*s, scialli, soprabiti, cuscini. Si vede che l'opulento « Missionary Society » veglia al benessere dei suoi agenti. Bisogna però dire che oltre a questo bagaglio materiale essi hanno anche un bagaglio spirituale: essi hanno

tutta una biblioteca di pubblicazioni evangeliche, riviste religiose, e, a guisa di preghiera del mattino, leggono, o fanno finta di leggere, delle immense bibbie, la cui solo vista non può mancare di esercitare una salutare impressione sugli indigeni dello Swaziland ch'essi vanno ad evangelizzare, preparando la via all'annessione inglese.

Durante la notte noi abbiamo ripassato il fiume Orange, e il paese che si stende ora ai nostri sguardi è il territorio dello Stato libero, la più antica delle due repubbliche indipendenti che sembrano occupare un così grande spazio nell'Africa australe.

All'aspetto del paesaggio non si direbbe di aver cangiato contrada, perchè è sempre lo stesso « veldt » senz'alberi, limitato dalle stesse colline tubulari. Gli occhî si aprono il mattino sopra le stesse scene che si sono contemplate alla vigilia. Nel momento in cui mi sveglio cade una pioggia abbondante che dura tutto il giorno, come se l'inverno non fosse più la stagione secca. Non so veramente che cosa si debba credere di questa pretesa stagione secca dell'Africa australe! La pioggia accentua ancora di più la sovrana monotonia del viaggio. Dal mattino alla sera, sempre gli stessi orizzonti. Di tanto in tanto si vede una fattoria isolata e raramente qualche villaggio. Le distanze sembrano incommensurabili, come nelle steppe della Russia, e si suppone difficilmente quanto ci è voluto di tempo e di pazienza per attraversarle, al lento e pesante passo dei buoi, quando i Boeri vennero a cercare in queste grandi pianure una nuova patria.

E in verità, questi immensi spazi convengono perfettamente ai Boeri: ciascuno d'essi può mettere fra lui e il suo vicino la distanza che gli è necessaria per far pascolare i suoi buoi e le sue pecore. Alla vista di queste distese immense, senz'alberi e senza coltura, dove passano in lunga fila i carri tirati dai buoi, si indovina di essere penetrati nel vero dominio dei Boeri.

Curioso fenomeno questa repubblica pastorale dell'Orange, completamente chiusa in mezzo alle colonie inglesi dell'Africa australe! In questo vasto continente la repubblica d'Orange non è che un piccolo Stato, benchè il suo territorio sia uguale a un terzo di quello della Francia. Lo Stato libero è assolutamente chiuso nei paesi britannici, salvo che dal lato del Transvaal, col quale confina al nord, e che alla sua volta è incastrato fra possedimenti inglesi. Collocato a sessanta leghe dal mare delle Indie e a duecento leghe dall'Atlantico, è separato dai due oceani da alte catene di montagne che lo isolano dal mondo, non ha altro mare che il « veldt » e sino a questi ultimi tempi non aveva altri vascelli che i carri tirati dai buoi. Ma da qualche mese la ferrovia lo attraversa da parte a parte, e colla ferrovia la fine dell'era pastorale si avvicina: le ricchezze del suolo, ine-

splorare fino ad oggi, saranno ben presto sfruttate da quegli stessi Anglo-Sassoni che hanno posto le rotaie di ferro sopra il « veldt. »

Lo Stato libero deve la sua origine al famoso esodo conosciuto sotto il nome di grande « trek ». L'emanipazione degli schiavi, decretata nel 1835 nelle colonie inglesi, provocò lo scontento dei coloni olandesi, che si considerarono come ingiustamente spogliati.

Essi vendettero i loro beni e partirono a migliaia e migliaia verso i territorî situati al di là del fiume Orange; territorî che non erano mai stati calpestati dai bianchi, e che i cacciatori *griquas* dipingevano come fertili e ricchi di selvaggina. Avidi di indipendenza e di libertà, essi scelsero per capo un uomo pio, intelligente e bravo che si chiamava Pietro Retief, e il quale condusse il suo popolo verso la terra promessa.

Più di seimila emigranti costituenti la parte eletta della colonia del Capo, viaggiando gli uni sui carri tirati dai buoi, gli altri a cavallo o a piedi, misero il fiume Orange fra essi e gli Inglesi. Alcuni andarono fino al Natal e al di là del Vaal, ma la maggior parte si stabilirono tra il Vaal e l'Orange. Trovando il campo libero in queste grandi pianure erbose che non erano abitate che dai Bushmen e da alcune tribù indigene, essi fondarono una repubblica, e adottarono nel 1854 una costituzione identica a quella degli Stati Uniti.

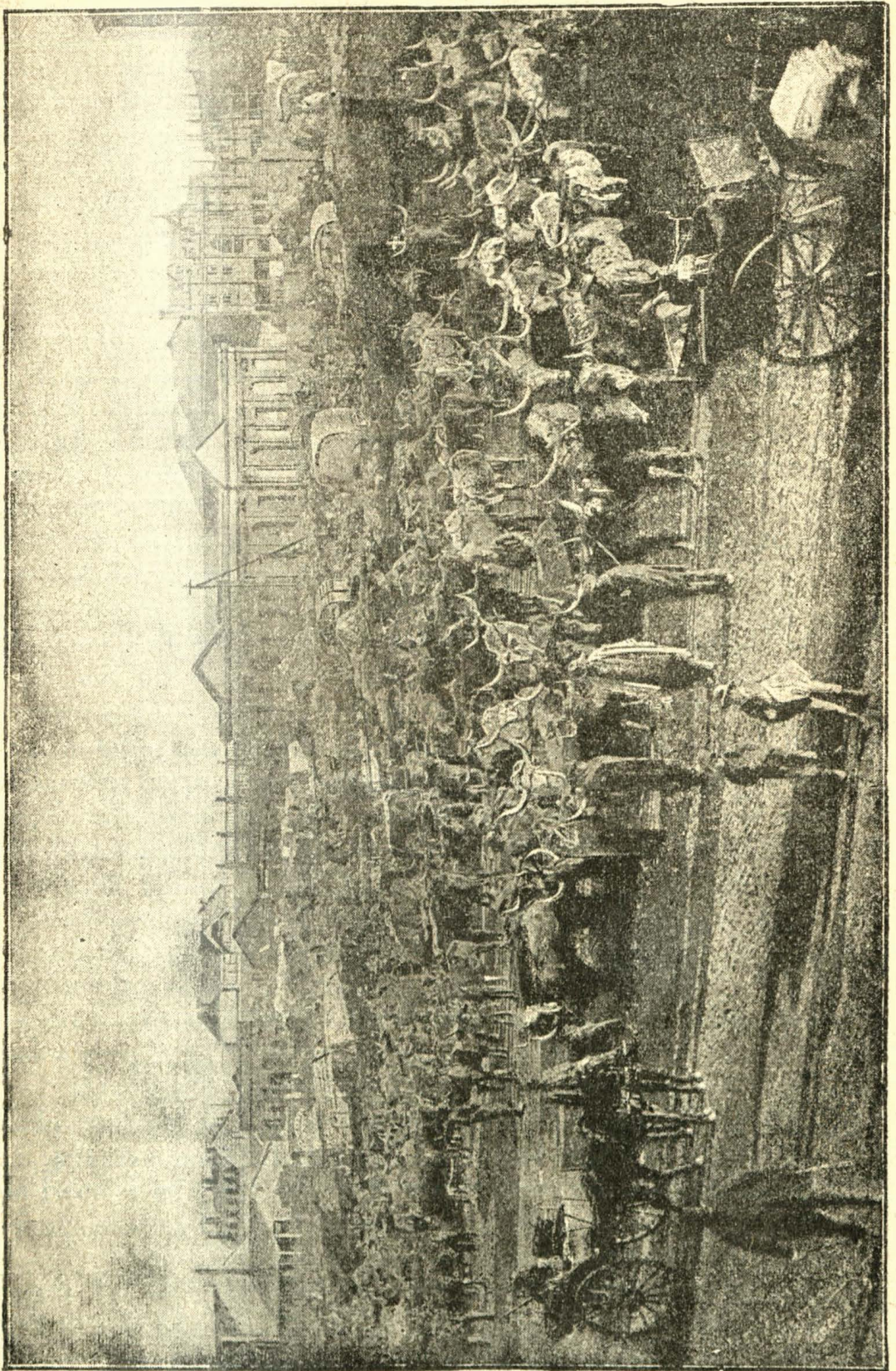
Questa repubblica è governata da un presidente elettivo, nominato ogni cinque anni, e da un « volksraad », o assemblea popolare, i cui membri sono eletti ogni quattro anni.

Una repubblica che si rispetti deve avere una capitale. La repubblica d'Orange ha la sua, ma questa capitale fa così poco parlare di sè, che io confesso che non la conoscevo neppure di nome prima di avere combinato il programma del mio viaggio. Questo nome mi affascinò subito quando io lo vidi per la prima volta sulla carta: *Bloemfontein*! Naturalmente io tradussi: « Fontana dei fiori », e questo nome così dolce, così poetico, evocava in me i bucolici ricordi dell'Arcadia.

Ma pare che io mi sia ingannato: Bloemfontein non è la fontana dei fiori. Nel paese dei Boeri, città e villaggi sono generalmente situati nelle vicinanze delle acque correnti che essi chiamano « fontein ». Ora, il primo boero che si stabilì sulla sponda del fiume che bagna il paese si chiamava Bloem e diede il suo nome alla futura capitale della repubblica. Bloemfontein, Jagersfontein, Matjesfontein, Olifantfontein, sono altrettanti nomi di città.

Ed eccomi nelle metropoli dell'Orange, la quale, or sono alcuni mesi, non era accessibile che per mezzo della diligenza o del carro tirato dai buoi.

L'aspetto di quest'amore di capitale, dove si arriva ora colla ferrovia, mi ha ricordato Tromsøe, la capitale della Lapponia.



che ha la pretesa di chiamarsi la « Parigi del Nord ». Il più umile dei nostri villaggi potrebbe chiamarsi la « Parigi dei

Boeri ». Allorquando mi assicuravano a Kimberley che ci volevano due ore per vedere la città, io credevo che si dicesse per ischerzo: si esagerava, perchè un'ora basta per percorrerne tutte le vie.

Bloemfontein ha una popolazione di tremila bianchi. Conta, inoltre, millecinquecento cafri; ma questa popolazione indigena è relegata in un villaggio vicino che porta il nome di Wray Hook. È poco per la capitale di un territorio così esteso. In questa repubblica la capitale è un villaggio, e i villaggi sono delle fattorie isolate nella pianura. Salvo la « locazione » indigena che si trova a una mezza lega dalla città, essa non ha sobborgo, ed ha dei limiti precisi, come quelli di una fortezza.

Si imagini un'amabile piccola città olandese, di aspetto proprio, più avvenente di Kimberley, che è la città più vicina ad essa ed alla quale non somiglia in alcuna maniera: essa ha delle case più solide, non già in ferro, ma in pietra e mattoni, e generalmente di un solo piano. Una lunga arteria la attraversa da parte a parte, tagliata da una vasta piazza quadrata che forma il centro della città e che presenta un aspetto pittoresco nei giorni di mercato, quando essa è ingombra di carri e di buoi. Quattro vie corrono parallelamente a questa grande arteria e sono tagliate ad angolo retto da vie trasversali, di modo che Bloemfontein ha l'impeccabile regolarità di una città americana.

Questa città di tremila anime è dieci volte più estesa di una delle nostre città della stessa importanza, in causa del disgregamento delle case fra le quali vi sono vasti spazi che attendono le costruzioni future. Essa non è grande, senza dubbio, ma ha l'apparenza di esserlo, e se non ha le magnificenze architettoniche che convengono ad una capitale, ha invece un'aria di agiatezza e di felicità tranquilla che attesta la mancanza della miseria.

La ferrovia non mancherà di cangiare tutto questo, ma oggi-giorno ancora, la vita a Bloemfontein è tre volte più cara che a Parigi; la moneta di rame è sconosciuta; il caro prezzo della vita ne allontana gli oziosi, i vagabondi ed i mendicanti.

Questa città che non ha classe povera, non ha neppure classe operaja perchè non ha industrie. Nessuna officina, nessuna manifattura, nessuna macchina. È la città dei Boeri, e i Boeri non furono mai e non saranno mai fabbricanti. Vi è la stazione ferroviaria, ma la ferrovia è nelle mani degli Inglesi.

Infine Bloemfontein non sarebbe Bloemfontein se vi fossero dei soldati. Questa felice repubblica non ha esercito benchè tutti i cittadini possono essere chiamati a servire in caso di guerra. Ha però una cittadella eretta sul vertice di una collina che domina da una parte la città, dall'altra una campagna nuda e triste; ma non mi parve molto terribile questa graziosa città-

della di parata, difesa da due pezzi di cannone e da un corpo di quarantotto artiglieri, che costituiscono l'esercito permanente dello Stato, vestiti di una uniforme grigia molto brutta, sotto la quale sembravano annojarsi mortalmente. Li ho visti dedicarsi, a guisa di innocente passatempo, ad esercizî di ginnastica sopra la sbarra fissa e sul trapezio. Quest'esercito da operetta (1) basta a mantenere la sicurezza della repubblica, la quale, d'altronde, non ha altri nemici che i Basutos (2).

Insomma, questa piccola città di Bloemfontein ha il suo tipo speciale. Non vi era alcuna ragione di stabilirla nel luogo dove si trova, oppure altrove. Il sito non è nè più pittoresco nè più fertile che nel resto della contrada, ma era necessario che la repubblica dell'Orange avesse una capitale, e Bloemfontein fu scelta perchè si trova nel centro del paese come Madrid o Bruxelles.

In una capitale si dovrebbero trovare degli alberghi decenti, ma è questo un lusso sconosciuto in tutta l'Africa australe.

L'*hôtel* Bloemfontein, che mi era stato indicato come il migliore, è di una sporcizia tutta africana. La prima notte ho dovuto dividere la mia camera con un boero gigantesco che russava come un Polifemo in una camicia non pulita, e che dormiva con un grosso cane. Non vi parlo punto del concerto dei gatti, dello scalpitio dei cavalli, delle sarabande dei topi e di mille altri inconvenienti. Sorvoliamo sopra queste piccole miserie di un viaggio di piacere.

Ciò che io invidio maggiormente ai tranquilli abitanti di Bloemfontein non è la calma della loro esistenza bucolica, nè la felicità che si può provare nel non incontrare nelle vie nè soldati, nè mendicanti, neppure il piacere che vi può essere nell'abitare una città senza officine, senza fumo, senza rumore. Ciò che io loro invidio è il loro clima ideale, è la purezza del cielo, è l'aria che essi respirano.

Ah! quest'aria della pianura dell'Orange, come dilata i polmoni, come porta in tutti i sensi la gioja e la felicità! Altrettanto leggiera, altrettanto eterea quanto l'aria delle Alpi, così secca e così sana come l'aria che circonda i ghiacciai del Caucaso. Ora che Bloemfontein non è più che a trentasei ore da Cape-Town, essa non può mancare di conquistare ben presto il suo posto fra le stazioni climatiche più indicate a guarire gli affetti da malattie polmonari.

(1) Richiamiamo ancora una volta l'attenzione del lettore intorno all'enorme granchio preso dall'autore di queste pagine. Si vede adesso, nell'atroce guerra contro gli Inglesi, quale razza di esercito da operetta sia quello dei Boeri!

Nota del Traduttore.

(2) Altro giudizio sbagliato e contraddetto dai fatti, come sopra.

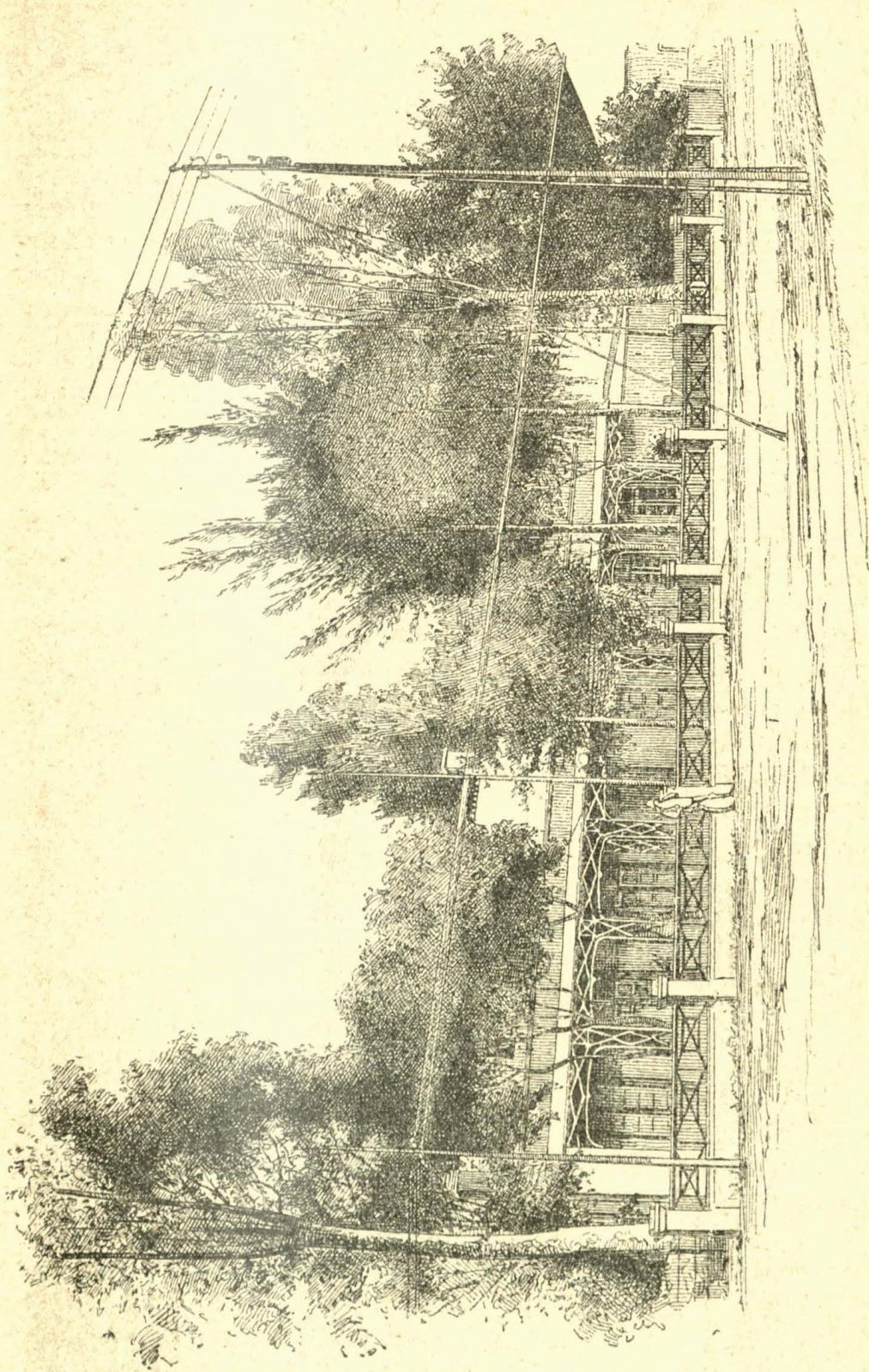
Nota del Traduttore.

Situata a 1800 metri al disopra del livello del mare, ossia alla stessa altezza della Maloya, essa congiunge ad una notevole uguaglianza di temperatura un'atmosfera più elastica e più rinfrescante di quella che si può trovare in Egitto o a Madera. Non si creda però che a Bloemfontein si goda una eterna primavera: vi sono arrivato nel cuore dell'inverno in un giorno piovoso e freddo, uno dei nostri cattivi giorni di novembre, benchè noi fossimo in luglio, e il domani soffiava un vento del sud così aspro e così mordente quanto il nostro vento del nord; ho anche veduto una fotografia, presa nel mese di luglio dello scorso anno, e rappresentante la città imbiancata da un leggiero strato di neve; ma sono questi, mi si dice, dei fenomeni eccezionali, e l'inverno, anche coi suoi rigori passeggeri, è la stagione più secca e più favorevole ai malati. Le notti sono così chiare che la città non ha bisogno di illuminazione: bastano le stelle dell'ammirabile cielo australe.

In quest'aria pura, i suoni hanno una straordinaria intensità. Mentre io contemplavo il firmamento nella grande piazza quadrata che si apre nel centro della città, fui ad un tratto disturbato nella mia *réverie* da canti selvaggi accompagnati dal suono dei tamburi. I canti erano di una tale sonorità che si potevano udire in tutta la città, e credetti che quei canti uscissero dalla gola dei Cafri. Accostandomi, riconobbi che i pretesi Cafri erano soldati dell'armata della Salute, uomini e donne che eseguivano i loro canti con grandi rinforzi di gran cassa. Questi poveri diavoli predicavano nel deserto, poichè io ero il solo spettatore, e quando, fra un intervallo e l'altro, feci loro notare questo fatto, la gran cassa soffocò tosto la mia voce, e i forsennati cantori raddoppiarono d'energia. Non ho mai veduto nulla di più lamentevolmente grottesco.

Nella sua qualità di capitale, Bloemfontein ha alcuni edifizî pubblici. Essa è la residenza dello Staatspresident o presidente della repubblica; essa è la sede del potere legislativo e del potere giudiziario, ha delle chiese e delle scuole. Le chiese non hanno nulla di monumentale. La cattedrale, consacrata al culto della chiesa olandese riformata, non è che un tempio di villaggio. Per molto tempo, l'assemblea dei rappresentanti del popolo, il « Volksraad », ha tenuto le sue sedute in un brutto edificio situato all'estremità della città. Mentre io ero a Kimberley, si inaugurò accanto a quel vecchio edificio un palazzo legislativo, il « Raadsaal ». Questo preteso tempio greco, che non è costato meno di un milione di franchi, pare un poco spostato in questa modesta capitale. L'edificio è sormontato da una cupola come il Campidoglio di Washington. Vi sono entrato nell'ora della seduta, che si tiene al mattino dalle dieci a mezzogiorno. La sala delle discussioni è di una vastità talmente esa-

gerata che potrebbe contenere tutti gli abitanti della città; occupa quasi tutta la distesa dell'edificio, di cui ha la forma oblunga,



CASA DEL PRESIDENTE KRUGER A PRETORIA.

ed è divisa in due sezioni di uguale grandezza, separate da una semplice balaustrata di legno.

Il primo recinto è destinato al pubblico, pel quale sono disposte diciassette file di comode poltrone; ma bisogna credere

che le discussioni non appassionino molto i tranquilli abitanti, poichè non ho contato che tre spettatori, *rari nantes* fra tante poltrone. Il secondo recinto che occupa il fondo della sala è quello dove siedono i cinquantasei eletti dalla nazione: le loro poltrone sono disposte non in emiciclo, ma in quadrato attorno alla tavola rotonda dove stanno i segretarî. In fondo sta la tribuna dove siedono il presidente della Camera e il capo dello Stato. La decorazione della sala è di una severa semplicità. I muri sono dipinti in verde e dalla vòlta pendono una ventina di bandiere di colore bianco e arancio, che sono i colori dello Stato libero.

Questo Volksraad ha una fisionomia patriarcale, tranquilla e riposata che contrasta colle agitazioni dei nostri parlamenti europei. Sopra cinquantasei membri che lo compongono, vi sono quarantasei boeri.

Un parlamento di fittabili e di contadini, che riflette l'immagine di una repubblica pastorale.

La seduta è di una calma straordinaria, susseguita da silenzi più lunghi dei discorsi: di tanto in tanto un oratore di aspetto tutt'altro che turbolento si alza per dire qualche parola nella vecchia lingua olandese, poscia si siede, e trascorrono parecchi minuti prima che un altro oratore risponda al preopinante, sullo stesso tono tranquillo e lento. Se questi boeri, chiusi nelle loro *redingotes*, portassero il costume dei loro avi, l'illusione sarebbe completa.

Essi hanno, per la maggior parte, delle fisionomie del diciassettesimo secolo, come si vedono nei quadri dei vecchî pittori olandesi, e la lingua che essi parlano non è molto diversa da quella dei tempi di Jean Van Riebeeck, il fondatore della colonia olandese nell'Africa australe, nel 1652.

Il Volksraad è un'assemblea ben più potente di ciò che non siano i nostri parlamenti europei. Non vi ha qui una Camera bassa e una alta; non c'è che il Volksraad, le cui decisioni sono sovrane, perchè il presidente non è armato del diritto di veto.

L'assemblea rappresenta quasi esclusivamente gli interessi rurali. Sopra cinquantasei membri non ve ne sono che tredici eletti dalle così dette città; tutti gli altri sono nominati dai distretti rurali. La capitale stessa non ha che un solo deputato. Le città dove vi sono alcuni interessi inglesi hanno dunque un'influenza minima in quest'assemblea dei Boeri, e siccome i Boeri sono tutti ferventi partigiani dell'indipendenza del loro paese, l'Inghilterra non potrà mai confiscare quest'indipendenza se non col metodo che ha tentato nel Transvaal.

I deputati sono eletti per quattro anni e la Camera è rinnovata per metà ogni due anni. I deputati ricevono un'indennità di venticinque franchi al giorno durante il periodo della sessione

Il presidente della repubblica ha un seggio accanto a quello del presidente della Camera: egli può prendere parte alla discussione ma non ai voti.

La Camera può invitarlo a ritirarsi, ma essa non ha giammai fatto uso di questo potere. Il presidente è eletto dai borghesi per un periodo di cinque anni, ma siccome può essere rieletto indefinitamente, si è visto uno di questi eletti occupare la presidenza durante venticinque anni consecutivi.

Il sistema elettorale dello Stato libero è molto meno democratico di quello della colonia del Capo, a dispetto della forma repubblicana del governo. L'elettorato appartiene ai borghesi di ventun anni di età, e sotto questo titolo di borghesi si comprendono tre categorie di individui: i bianchi nati nel paese, i bianchi residenti nel paese da un anno e proprietari di beni immobili di un valore di centocinquanta lire sterline, e infine i bianchi che hanno residenza nel paese da tre anni consecutivi. Gli individui della seconda e della terza categoria non possono tuttavia essere ammessi al grado di borghesi che dopo aver prodotto, davanti allo Staatspresident, un certificato di buona condotta emanato dalle autorità dell'ultimo luogo di residenza, e, inoltre, una promessa scritta di fedeltà verso le leggi del paese.

Ciò che caratterizza questo sistema elettorale è l'esclusione dei neri. Nella colonia del Capo, il cafro è elettore; nello Stato libero, il cafro non esercita alcun diritto politico.

Gli Inglesi, affrancando i neri, hanno proclamato il principio che in un paese libero non vi poteva essere distinzione di colore. Gli Olandesi non hanno avuto simili scrupoli: il diritto di suffragio è, presso di essi, un privilegio esclusivo riservato ai cittadini di sangue europeo; e si comprende così quanto i Boeri sentano ripugnanza di un'occupazione inglese, che avrebbe per primo risultato quello di sopprimere un privilegio di cui sono sempre stati così gelosi.

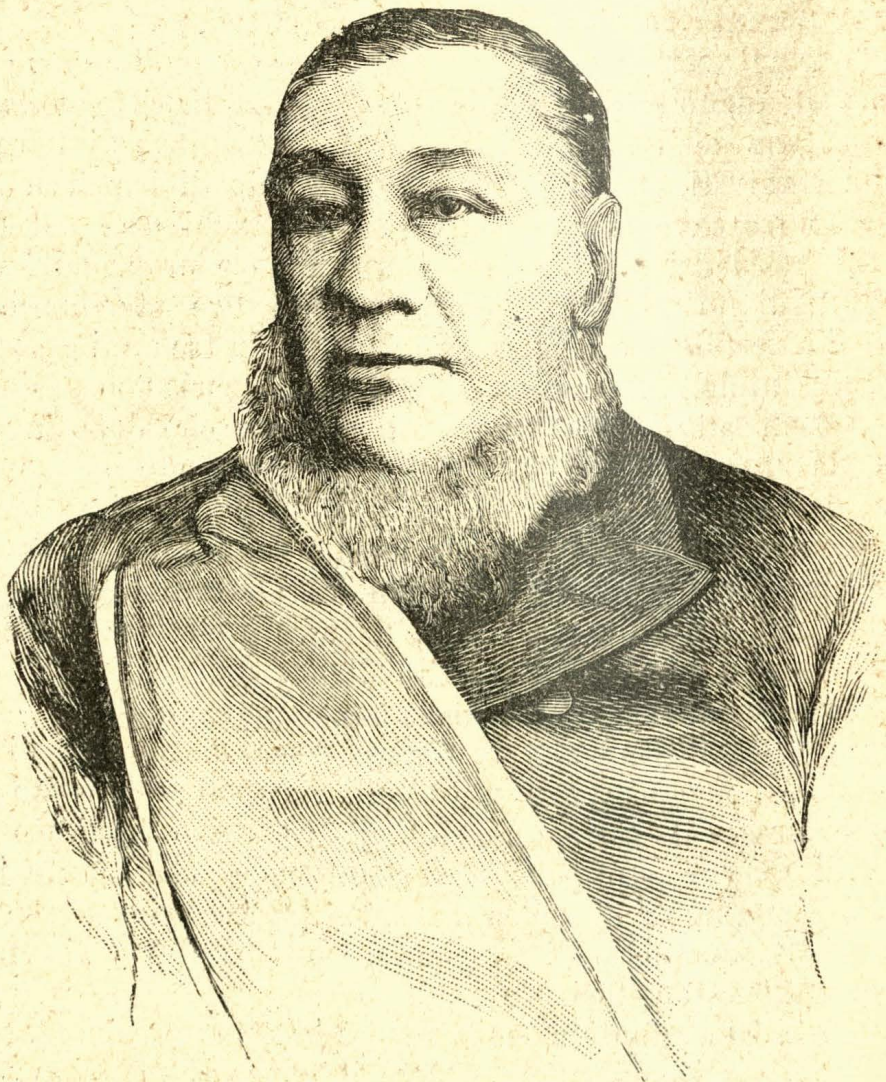
Andare a Bloemfontein senza vedere la Staatspresident, sarebbe come andare a Roma senza vedere il papa. È facile avvicinare il presidente, e gli stranieri che si intrattengono con lui rimangono sorpresi delle sue maniere semplici e affabili e della sua conversazione piena di grazia.

Come il suo predecessore, il presidente Brandt, egli è originario della colonia del Capo ed ha esercitato la professione di avvocato a Cape-Town. È poeta a tempo perso, e i suoi versi respirano l'amore del suo paese. Siccome è giovane ancora ed ha saputo rendersi popolare, pare destinato ad una lunga carriera presidenziale.

Il presidente della piccola repubblica d'Orange mi parve molto più convenientemente alloggiato che il presidente della grande repubblica americana nella sua Casa Bianca.

Egli abita, all'estremità della città, una magnifica villa contornata da un parco, e questa dimora, proprietà dello Stato, è il più bell'ornamento della capitale.

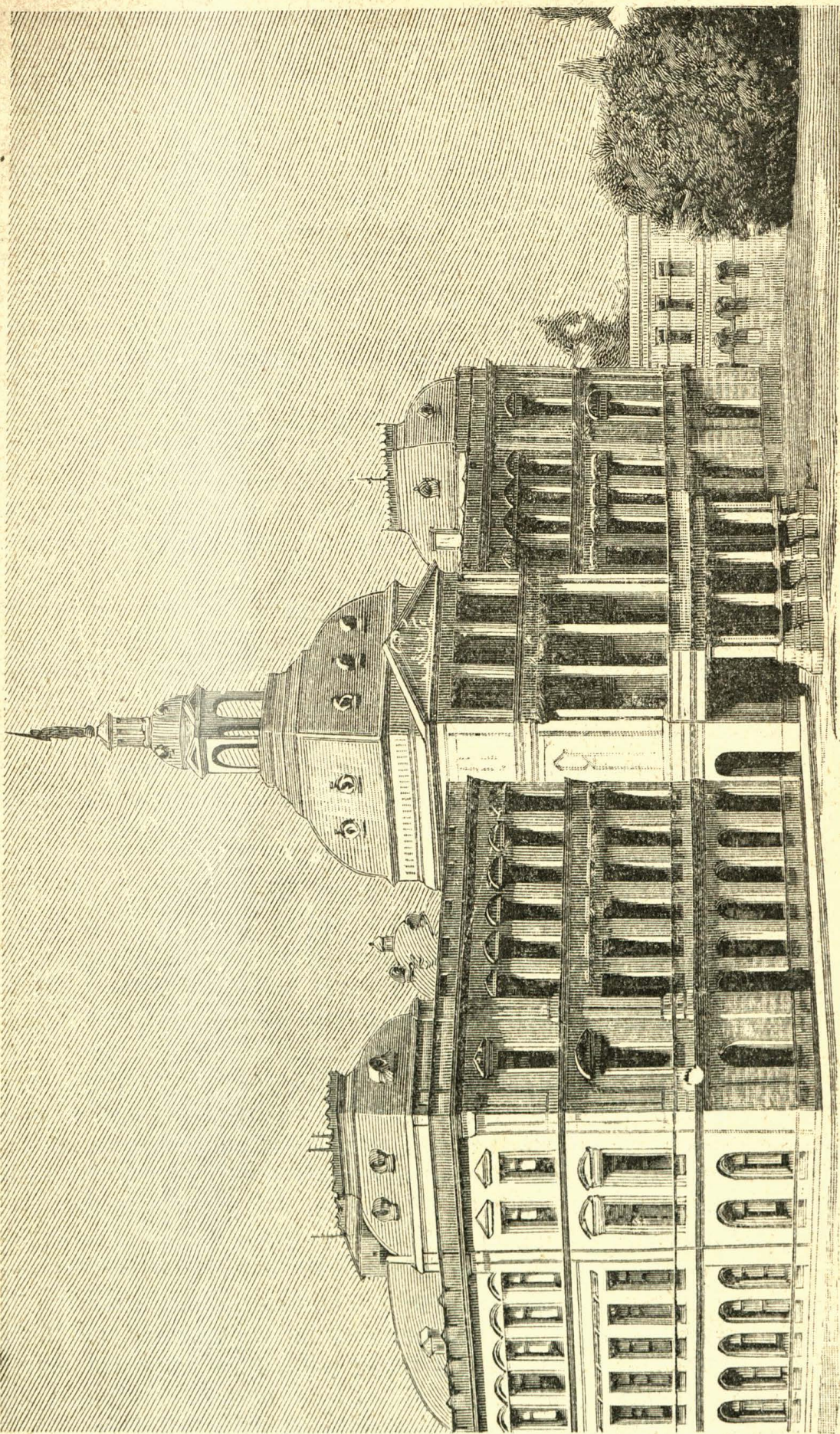
Avevo avuto dal mio amico Ieslein, console generale dello Stato libero, una lettera di introduzione per « Suo Onore » — è il titolo che si dà allo Staatspresident. — Egli si scusò di non



PRESIDENTE KRUGER.

potermi ricevere come avrebbe voluto, in causa della nascita del suo settimo figlio! Ecco un capo di Stato che non teme d'insegnare coll'esempio che il primo dei doveri è quello di dare dei cittadini alla patria!

Il signor Reitz somiglia fisicamente ad un robusto uomo del Nord: ben portante, di alta statura, la fronte alta, lo sguardo franco e dolce, la barba lunga e folta, mi ha ricordato il tipo norvegiano piuttosto che il tipo olandese. Fisionomia avvenente e simpatica, e uomo di mondo in pieno contrasto col suo collega del Transvaal, signor Krüger, i cui costumi rustici sono



PALAZZO DEL GOVERNO A PRETORIA.

proverbalì. Egli maneggia la lingua inglese colla stessa facilità colla quale parla la lingua dei Boeri, e per fare conoscere il suo paese ha anche scritto in inglese, in occasione dell'Esposizione di Chicago, un breve opuscolo intitolato: *The Orange Free State Republic*, di cui mi ha graziosamente regalata una copia: vi si trovano degli studî sulla storia, l'aspetto, la popolazione, il clima, la produzione e il governo del paese.

Allorquando Krüger e due suoi ministri, or sono alcuni anni, fecero un viaggio in Europa, si parlò molto dell'emigrazione delle nostre popolazioni nel paese dei Boeri.

Ho voluto conoscere sopra questo punto l'opinione di un uomo così dotto e così competente come il presidente Reitz, e mi ha dichiarato senza esitare che egli desidera di tutto cuore l'immigrazione europea. Dall'ultimo censimento, il quale, d'altronde, non è che approssimativo, la popolazione dello Stato libero non è che di 207 000 abitanti; ma se si deducono da questa cifra gli indigeni basutos e barolongs, in numero di 130 000, non restano in realtà che 77 000 bianchi e il numero dei borghesi non sorpassa i 17 000.

Questo vasto territorio è dunque appena popolato, e più di due terzi della sua popolazione si compone di neri. Il signor Reitz ha molto vantato l'estrema fertilità dei distretti orientali che confinano col Basutoland, o paese dei Basutos indipendenti. La terra produce il frumento e tutti i cereali ed è la regione che si presta meglio alla cultura, mentre che altrove il paese non serve che all'allevamento del bestiame. Secondo il signor Reitz, questo distretto fertile converrebbe eminentemente all'emigrazione europea.

Egli tiene in grande stima i nostri coltivatori e crede che siano quelli che meglio conoscono l'arte di ritrarre dalla terra il massimo dei prodotti. Quando gli feci la grossa obiezione di coloro che temono il pericolo di inviare delle popolazioni cattoliche fra i Boeri, i quali si gloriano di discendere dagli Ugonotti, e vengono dipinti come intolleranti, mi rispose che nè le leggi, nè i costumi del paese non si oppongono all'immigrazione di un numero limitato di cattolici. La costituzione dello Stato libero consacra la libertà dei culti, e tale è la tolleranza religiosa, che il Volksraad, composto esclusivamente di protestanti, vota periodicamente un sussidio per i bisogni del culto cattolico.

Ma si capisce che non si può far questione di una immigrazione in massa: se cinquecento famiglie cattoliche arrivassero domani a Bloemfontein, esse sarebbero esposte subito a morire di fame, sarebbero molto mal ricevute dalla popolazione, perchè i protestanti sono i padroni del paese nella loro immensa maggioranza, ed essi vedrebbero di cattivo occhio l'arrivo di un gran numero di coloni appartenenti ad un'altra religione.

Ciò che manca soprattutto nello Stato libero sono le professioni manuali: sarti, falegnami, muratori, fabbri, guadagnerebbero grossi salari. Vi è pure grande necessità di minatori per lo sfruttamento delle miniere di carbone recentemente scoperte nel nord-ovest dello Stato.

Il solo pericolo per l'emigrante, e contro il quale bisogna mettersi in guardia, è l'attrattiva delle miniere d'oro, alla quale l'emigrante inglese non resiste. Quasi tutti gli Anglo-Sassoni venuti qui per coltivare la terra sono corsi ai « gold-fields » (campi di oro) del Transvaal e novantanove su cento vi hanno perduto il loro piccolo peculio. Ma il colono che avesse la saggezza di resistere a questa lusinga pericolosa potrebbe facilmente fare fortuna.

All'opinione del signor Reitz sull'emigrazione metto a riscontro quella di uno dei notabili di Bloemfontein. Il signor Beck è il più ricco negoziante dei dintorni, e la sua casa è, come quella del presidente, la più bella e la più ospitale della città. È un afrikander olandese, ma protesterebbe altamente se lo si qualificasse come boero, poichè mi ha fatto dei Boeri un quadro poco lusinghiero.

I quarantasei boeri che siedono al Volksraad sarebbero tutti dal primo all'ultimo ostili alla politica del progresso. Hanno orrore delle ferrovie, del telegrafo e delle altre innovazioni che gli Inglesi vogliono introdurre nella loro repubblica pastorale, che non vuol saperne di queste invenzioni nefaste. Ultimamente ancora essi hanno rifiutato di votare la costruzione di una ferrovia, che unirebbe Bloemfontein a Port-Natal. Ci volle tutta l'abilità del presidente Brandt per ottenere, con un solo voto di maggioranza, la concessione di costruire attraverso l'Orange una ferrovia di comunicazione fra la colonia del Capo e il Transvaal.

Secondo il signor Beck, i Boeri, che vedono di mal occhio la ferrovia, sono pure ostili ad ogni immigrazione straniera.

Il territorio dello Stato è immenso, ma è appena abbastanza vasto per un popolo esclusivamente pastorale, del quale ogni fattoria occupa una distesa di alcuni chilometri quadrati. I Boeri hanno le loro fattorie e si contentano di queste; non vogliono saperne delle altre risorse del paese, e si confinano nello stretto egoismo del contadino. « I vostri contadini non hanno nulla a fare qui », mi diceva testualmente il signor Beck. In questo paese tutte le fattorie sono nelle mani dei Boeri, e ogni boero ne possiede parecchie, divise in regioni diverse. Soventi una lunga siccità, una pioggia di locuste o qualche altro flagello affligge una regione: in questo caso il boero, che è abituato ad emigrare (*trekken*), lascia la sua fattoria per un'altra; egli emigra con tutto il suo bestiame e passa la stagione in una regione più favorita. Ciò che il boero può fare, l'emigrante non lo potrà, se non è abbastanza ricco per comprare più fattorie.

I lavoratori della fattoria avranno una condizione peggiore ancora in causa della concorrenza dei neri: i Boeri non impiegano, infatti, altre braccia che quelle dei Cafri, la cui mano d'opera costa quasi nulla. Il signor Beck mi ha raccontato di un gran signore inglese, il quale volendo favorire l'emigrazione nei paesi dell'Africa australe, trasportò a sue spese al Capo di Buona Speranza un certo numero di famiglie, alle quali diede un piccolo capitale e gli istrumenti aratori. Il suo generoso tentativo fallì completamente ed i coloni dovettero essere ricondotti in Inghilterra.

Il signor Beck non è d'accordo col signor Reitz che in un punto solo: egli riconosce che le professioni manuali troverebbero un impiego. In tutta l'Africa australe si sente dire che il grande ostacolo allo sviluppo materiale del paese è la mancanza delle braccia. I Cafri sono dei buoni operai agricoli, ma non hanno alcuna nozione delle arti manuali, ed ecco perchè i nostri artigiani sarebbero bene accolti. In una parola, i contadini troverebbero il campo occupato dai Boeri; gli artigiani troverebbero il campo libero.

Fra due opinioni divergenti è prudente di non accettare che la meno interessata, soprattutto allorchè si tratta di una questione così grave e così delicata come quella dell'emigrazione. Qualunque sia la competenza del signor Reitz, non si può dimenticare che egli è capo di Stato, ed a questo titolo interessato nella questione.

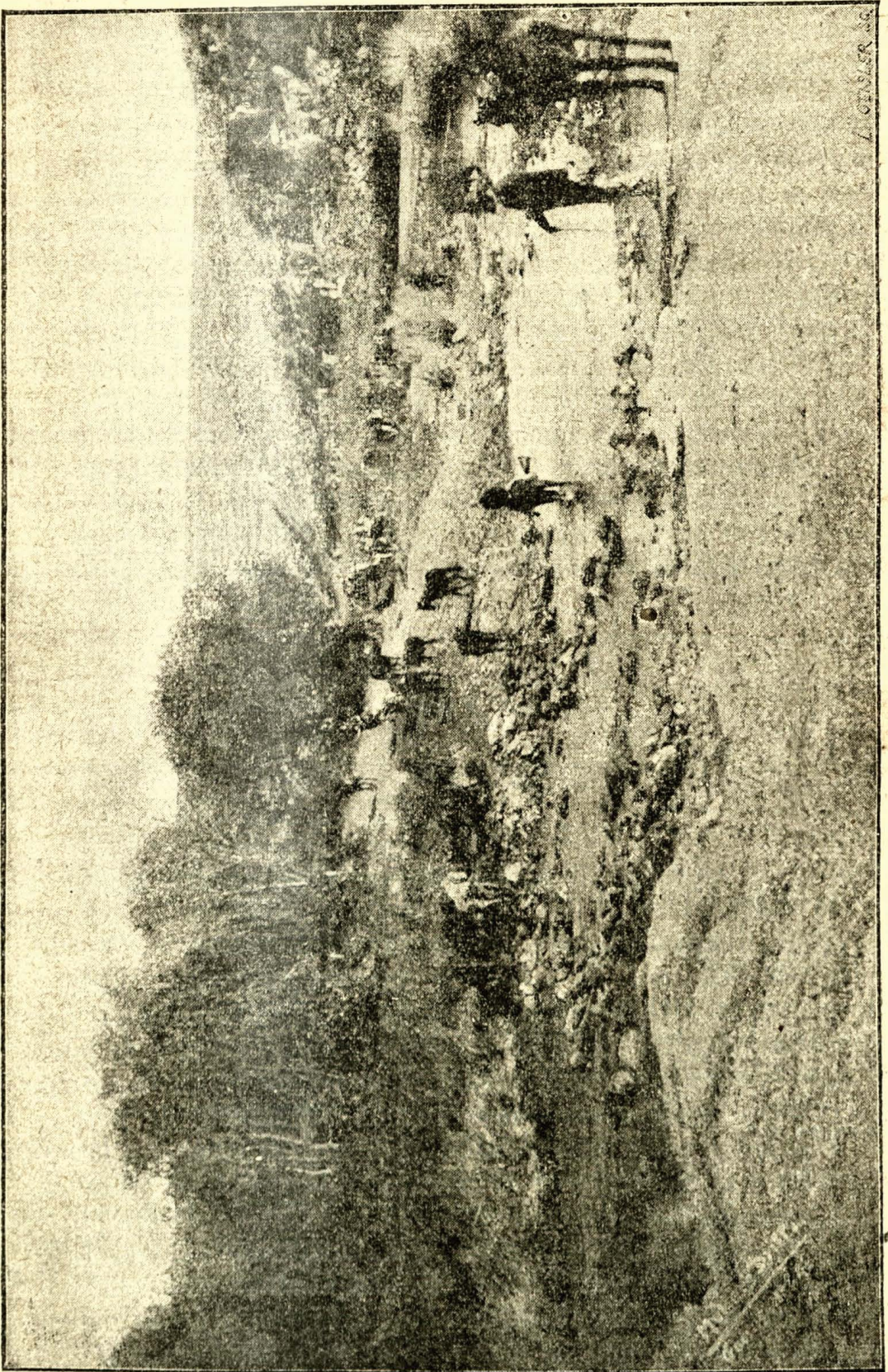
Si può domandare se lo Stato d'Orange, il quale è rimasto fino ad oggi, per così dire, chiuso al resto del mondo, e che ha dovuto a quest'isolamento stesso la sua esistenza di repubblica pastorale, non si trasformerà sotto l'irresistibile impulso delle ferrovie. La vita pastorale può perpetuarsi in un paese come l'Islanda, grande isola perduta presso il circolo polare; ma è dubbio che essa possa durare lungo tempo in una contrada chiusa fra i possessi britannici e conquistata dalla ferrovia.

Questa questione delle strade ferrate è dunque di un'importanza suprema per l'avvenire di questa repubblica incastrata, e i Boeri ne sono così convinti che hanno sempre mostrata la loro ripugnanza alle comunicazioni facili e rapide.

Il giorno in cui fu inaugurata la linea che congiunge attualmente Cape-Town e Bloemfontein, ha segnato il punto di partenza di un'era nuova, e non c'è dubbio che quest'era nuova sarà segnata nelle repubbliche dei Boeri dagli stessi fenomeni di trasformazione che si sono prodotti nella colonia del Capo.

È, infatti, interessante di notare che nella colonia del Capo, così come nella repubblica d'Orange, fu l'elemento conservatore dei coloni, il quale altre volte manifestò la più viva opposizione contro le strade ferrate che solcano ora le pianure sud-africane.

Oggi che la rete esiste, quest'opposizione non è più che un ricordo del passato. Chi non vede che per mezzo delle ferrovie le



UN PASCOLO NEI DINTORNI DI PRETORIA...

quali congiungono oramai i due paesi vicini, lo Stato libero ha assunto una nuova opposizione nell'Africa australe? Questo Stato

chiuso, che non aveva porti, si trova oggi in qualche maniera prolungato fino al mare, e il primo effetto del nuovo stato di cose fu l'unione doganale conclusa fra lo Stato d'Orange e il governo del Capo. Anteriormente lo Stato d'Orange era, in materia doganale, sotto l'intera dipendenza dei suoi vicini. Oggi percepisce i tre quarti dei diritti prelevati dalla colonia del Capo, il quarto dovendo restare alla colonia per diritto di transito. Questa convenzione è estremamente vantaggiosa allo Stato ed ha aumentato il suo reddito annuale di due milioni e mezzo di franchi. Si calcola a quattro milioni di franchi il beneficio che sarà dato dalla ferrovia, grazie soprattutto al rapido sviluppo delle miniere d'oro del Transvaal, che hanno dato un così grande slancio al commercio dell'Africa australe. Questi risultati sono dovuti alla mente rischiarata del presidente Reitz e del presidente Brandt, i quali, con un'abile politica, hanno saputo vincere le resistenze di un Parlamento di contadini che non conoscono il loro tempo.

Il presidente Brandt, che viene chiamato « il padre della patria », il « Washington dello Stato libero », ha la sua statua di bronzo che sorge davanti al Parlamento. Sono arrivato un giorno troppo tardi per assistere alla cerimonia dell'inaugurazione di questo monumento, che è di un mediocre merito artistico.

II.

PRETORIA.

Non ho messo meno di diciassette ore a percorrere, col treno speciale ebdomadario, i 310 chilometri che dividono la capitale dello Stato libero da quella del Transvaal. Si parte da Bloemfontein alle sette del mattino e si arriva a Pretoria a mezzanotte e mezzo. Dal mattino alla sera si attraversano le pianure ricche di selvaggina dello Stato libero, che dall'una all'altra frontiera si succedono con sovrana monotonia. La sola distrazione consiste nell'osservare le evoluzioni di branchi di antilopi e di *springbucks* che fuggono all'avvicinarsi del treno. Nella sera si attraversa il Vaal, fiume di mediocre larghezza e senza carattere speciale, che separa le due repubbliche dei Boeri.

L'una si stende dall'Orange al Vaal, l'altra dal Vaal al Limpopo: di qui il nome di Transvaal ossia al di là del Vaal.

Dall'altra parte del ponte ha luogo la visita della dogana, perchè il Transvaal non fa parte, come nello Stato libero, dell'unione doganale.

Ad Elandsfontein si lascia la ferrovia del governo del Capo, che si dirige verso Johannesburg e si sale sul treno della com.

pagnia neerlandese — *Nederlandsche Spoorweg Maatschappij*. — Il treno si compone di un'unica carrozza, la cui lanterna resiste a tutti i tentativi fatti per accenderla. In capo a un'ora si parte e funge da lanterna una candela piantata su una panca. Durante due ore ancora si fila a tutto vapore sul pendio rapido del Rand, e si arriva alla fine, con un'ora di ritardo, a notte molto inoltrata.

È una strana sensazione, alla discesa dal treno, quella di attraversare in carrozza le larghe vie deserte e silenziose di una città sconosciuta. Sotto il chiarore abbagliante della luce elettrica, questa città pare smisuratamente grande, e sotto i morsi di una temperatura siberiana si ha l'illusione di entrare a Mosca. Ma quando la carrozza si arresta davanti ad una piccola casa di un solo piano, con un tetto di paglia, i sogni della città russa svaniscono. Noi siamo al *Transvaal Hôtel*, di cui mi fu detto meraviglia. Credo che il mio cocchiere cafro sia in vena di scherzare; e tuttavia questo è l'albergo, il solo della città, ed è talmente ingombro di forestieri, che bisogna dividere la camera come a Bloemfontein coll'inevitabile boero che russa come un ciclope. Il rustico, che spande un odore ripugnante, ha accaparrato uno dei due letti per dormire e l'altro come porta abiti; ha accaparrato anche l'unico catino, l'unico asciugamani, l'unica sedia.

Appena fa giorno mi affretto a fuggire dall'hôtel per prendere alloggio al club, dove occupo una bella piccola camera, grazie all'amabile raccomandazione del mio console, signor Barveldt.

Sbarazzatomi di questa cura, andiamo a far conoscenza colla capitale della repubblica Sud-africana. Allorchè arrivai, di notte, sotto il miraggio menzognero della luce elettrica, mi estasiavi davanti alla larghezza delle vie, e credetti di avere infine scoperto una città in quest'Africa australe, ove non avevo ancora visto che dei villaggi; ma di giorno, Pretoria mi è apparsa sotto il suo vero aspetto.

Non è nè una città nè un villaggio; è un immenso giardino dove sono sparse, di tanto in tanto, delle case, delle ville, dei casini: è il *rus in urbe* di Orazio, la città campestre, quale può essere la capitale di una repubblica di contadini. Le vie sono vasti viali, dritti, larghi, lunghissimi, i cui alberi non sono spogli neppure d'inverno, perchè questi alberi che a prima vista somigliano ai pioppi, in realtà sono eucaliptus.

Le vie sono tagliate ad angolo retto. Esse hanno una lunghezza di due o tre leghe e si prolungano anche nella campagna. Pretoria si distende adunque sopra uno spazio inverosimile: è la città dalle distanze magnifiche, stabilite da un popolo che non viaggia che a cavallo o sul carro tirato dai buoi.

Oggi che gli Inglesi vi hanno introdotto il *cab*, esso circola ac-

canto al carro dei buoi. I Cafri soltanto vanno a piedi. Sono essi che danno a questa città africana il suo colore pittoresco: si incontrano in tutta la loro semplicità nativa, mezzo vestiti di una grossa coperta di lana dai vivi colori, che lascia nude le braccia e le gambe ornate di anelli di rame.

Questa immensa città è come un deserto. Essa potrebbe contenere un mezzo milione di abitanti e non ne ha che diecimila. La sua scarsa popolazione non la riempie. Le sue strade, costeggiate da larghi ruscelli che bisogna costantemente saltare, non sono selciate e la pioggia le trasforma in fiumi di fango. A dispetto del fango, che è qui il quinto elemento, Pretoria offre un colpo d'occhio gradevole che non appartiene che ad essa. Ogni casa è circondata da un grande giardino, e i giardini occupano i tre quarti della distesa della città. Un giorno forse i giardini spariranno per dar posto alle future abitazioni, ma allora Pretoria perderà la sua grazia idilliaca. Dappertutto non si scorge che verdura, fiori, luoghi ombrosi in mezzo ai quali circolano mille acque correnti.

Fra le piante ombrose predominano gli eucaliptus e i salici piangenti. Importati da Sant'Elena, i salici piangenti sono comuni quanto i rosaî di cui son fatte le siepi che circondano i giardini. Non ho visto in nessuna altra parte del mondo una tale profusione di rose e di salici piangenti. Pretoria può inorgogliersi di essere la città meglio illuminata del mondo intiero. La notte, le sue vie deserte e vuote sono splendidamente illuminate da centinaja di lampade ad arco, e non v'ha abitazione che non abbia il suo sistema di lampade ad arco, e non v'ha abitazione che non abbia il suo sistema di lampade incandescenti. Malgrado questo lusso di luce, ci si perde le notti in questo immenso labirinto, ove i passeggiatori sono così rari e talvolta non si trova una sola persona a cui domandare indicazione della strada.

Questa città ha pochi monumenti, ma ha un grazioso nome che piace all'orecchio come tutti i nomi che suonano all'italiana. Questo nome le viene da un certo Pretorius, che non bisogna cercare, come parrebbe, nella storia romana, ma semplicemente negli annali della giovane repubblica, nata jeri. Questo Pretorius fu il primo presidente della colonia dei Boeri.

Fu il capo di quei valorosi pionieri che, all'epoca del grande *treck*, andarono a cercare al di là del Vaal una patria libera e indipendente.

Pottchefstroom fu dapprima la capitale della nuova repubblica; ma a Pretorius successe un altro Pretorius, figlio del primo, il quale volle che la sede del governo fosse trasportata nel cuore del paese; e fondò la capitale attuale, ch'egli chiamò col nome di suo padre.

Situata sotto il 25° di latitudine sud, sembra che Pretoria



RICCO BOERO.

debba godere di un clima tropicale; ma un'altitudine di 1400 metri sul livello del mare tempera gli effetti della vicinanza del tropico. Non so ciò che possa essere Pretoria nell'estate; ma nel mese di luglio, nel cuore dell'inverno, il clima mi parve perfido. In ventiquattro ore si passa per tutte le alternative del freddo e del caldo, e in nessun luogo io ho notato così rapidi cambiamenti di temperatura.

A mattinate glaciali succedono giornate caldissime; da mezzogiorno alle quattro il calore aumenta al punto da divenire veramente soffocante; poi, con una brusca transazione, il tramontare del sole conduce un raffreddamento da dodici a quindici gradi che vi sorprende nel momento in cui siete leggermente vestito. Quando le stelle illuminano il cielo, i raggi notturni provocano un nuovo abbassamento di temperatura, e una gelata invernale succede ogni notte ad una torrida giornata d'estate. Alle tre dopo mezzogiorno si soffoca con venticinque gradi sopra lo zero; alle tre del mattino si battono i denti con cinque gradi sotto zero. È necessaria la robusta costituzione dei Boeri per sopportare un clima così variabile.

Questi bruschi salti di temperatura provocano delle flussioni di petto che conducono alla morte in poche ore. Il signor Barveldt mi diceva che ha visto morire cinque giovanotti in una settimana.

In estate, il clima ha altri inconvenienti: quella è la stagione delle piogge e delle febbri; gli uragani scoppiano con una violenza inaudita, accompagnati soventi da grandine così grossa da poter uccidere un bue.

Un cavaliere sorpreso in campagna da cotesta grandine non può evitare la morte che coprendosi colla sella del cavallo. I bianchi, i quali non viaggiano che a cavallo, hanno questo mezzo di salvezza, e i neri, dal canto loro, i quali vanno a piedi, hanno il cranio abbastanza duro per resistere ad una pioggia di pietre.

Riprendiamo la nostra passeggiata attraverso la città. Ecco, al centro, la piazza del mercato, così vasta che potrebbe contenere tutti i cittadini: è una piazza quadrata, o piuttosto un mare di fango, a cui fan capo le grandi arterie, e che presenta, al mattino, l'aspetto di un immenso accampamento, allorquando è ingombra da una folla di campagnuoli venuti sui loro carri rossi, coperti di tela bianca e tirati da più copie di buoi. Al centro della piazza si eleva, completamente isolata, la vecchia chiesa olandese riformata, costruzione molto solida, molto pesante, molto brutta, che data dalla fondazione della città, e che è in grande venerazione presso i Boeri. La domenica, questo tempio è troppo piccolo per contenere la folla dei cittadini e dei campagnuoli che hanno conservata in tutta la sua purità la fede degli Ugonotti.

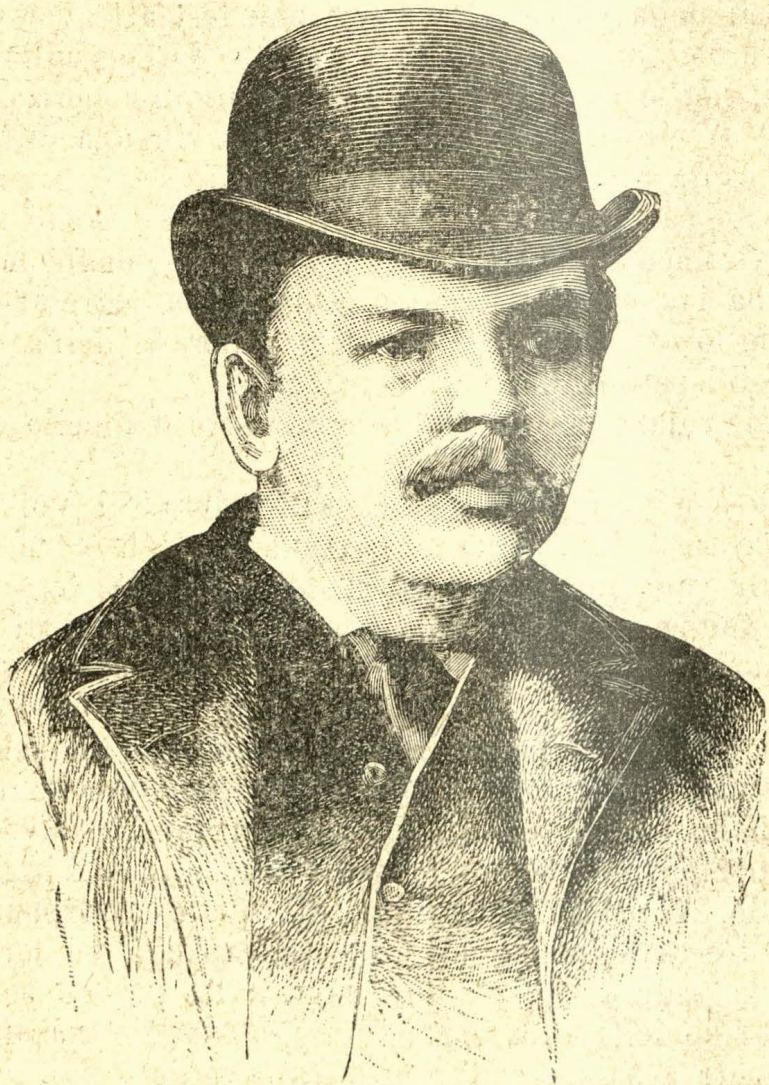
Intorno alla piazza si trovano gli uffici pubblici, le case di banca, i principali magazzini e infine il palazzo del Governo, edificato da poco tempo sul posto del tugurio di paglia ove siedevano altre volte i padri coscritti. Il palazzo del Governo è un immenso edificio quadrato, a tre piani, con innumerevoli finestre e sormontato da una cupola e da un campanile su cui troneggia una statua della libertà. Al sommo dell'edificio sventola la bandiera della patria, dai colori olandesi attraversati da una striscia verde. Questo campidoglio, eretto dall'orgoglio nazionale dei Boeri, non è costato meno di tre milioni e mezzo, e ciò che sorprende di più è di vederlo a Pretoria, in una città embrionale che conta tante case quante vie.

In questo palazzo dalle cento porte e dalle cento sale è riunito il Parlamento e tutti i ministeri. Il presidente della repubblica vi ha i suoi uffici accanto a quelli del segretario di Stato, del Consiglio esecutivo, del tesoriere generale, dell'auditore generale, dell'ispettore delle miniere.

In quel palazzo si trova pure la Corte d'appello e la Corte suprema.

Ciò che non bisogna dimenticare di vedere è il Volksraad, che si riunisce tutte le mattine per legiferare. Alle nove ore, al segnale della campana, i legislatori depongono la loro pipa mattinale, e vanno ad occupare, coi loro passi pesanti di contadini, le ventiquattro sedie disposte nella sala delle sedute, grande sala quadrata, di cui il più bell'ornamento è il ritratto del capo dello Stato, in grande uniforme, il petto costellato di molte decorazioni e ornato del grande nastro verde che simbolizza il potere presidenziale. I padri coscritti seggono davanti a tavole coperte di un tappeto verde, sopra le quali sono allineati immensi vasi di cristallo. A vedere la facilità colla quale assorbono dei litri di acqua fresca, si può giudicare della capacità dei loro stomaci. Quando la seduta è già cominciata, dalla grande porta che si apre in fondo della sala appare un personaggio corpulento, sufficientemente designato dal suo nastro verde e dal ritratto che pende dal muro come il primo cittadino dello Stato, Paolo Krüger, o piuttosto « Oom Paul », lo zio Paolo, come i suoi concittadini lo chiamano familiarmente. Quando egli comparisce, tutti si levano, dal presidente sino al cancelliere, ed egli saluta l'assemblea con una voce sonora dando il buon giorno ai Boeri: « *goeden morgen!* » Si direbbe una Maestà che appare solennemente davanti ai rappresentanti della nazione. Ma è una maestà rustica, e questa rusticità appare anche nel taglio del suo abito nero e nella maniera poco artistica con cui porta il suo nastro verde, di dimensioni epiche. La tribuna dove prende posto somiglia ad un trono reale, sormontato da un baldacchino i cui drappi dai colori nazionali inquadrano le armi della repubblica.

Accanto v'è una tribuna più modesta, dove siede, in toga nera, il presidente del Volksraad, il quale è, dopo lo « zio Paolo », il primo borghese del paese. Ai piedi della tribuna dello zio Paolo è seduto, ad un piccolo tavolo, un uomo di aria marziale, dai piccoli occhî vivi, dalla barba grande e folta. È l'eroe del quale i Boeri sono fieri, il comandante generale Joubert, il popolare e valente capitano che vinse gli Inglesi a Majuba Hill.



JAMESON.

Il Volksraad di Pretoria ha una fisionomia così tranquilla come quella del Volksraad di Bloemfontein. Sono Boeri della stessa razza tranquilla, della stessa lingua, della stessa religione: ma dei Boeri più puri da ogni contatto collo straniero. Parlano la lingua olandese del vecchio tempo, e pajono discesi dai vecchi quadri. A vedere le loro sane figure, si comprende come gli arditi emigranti da cui discendono abbiano potuto colonizzare l'Africa australe.

Essi hanno, nella loro maniera di parlare o di ascoltare, un non so che di rude o di selvaggio che ricorda il pioniere o il

pastore. Essi manifestano il loro assentimento o la loro disapprovazione con interiezioni gutturali o pesanti colpi di piede. È impossibile comprendere i loro discorsi, tanto la loro pronuncia si allontana da quella degli Olandesi. Per tutta la durata della sessione parlamentare essi ricevono settantacinque franchi al giorno.



UNA VIA A PRETORIA.

Si può dire che la capitale del Transvaal non ha conservato della fisionomia olandese altro che il suo presidente e il suo Parlamento.

Pretoria è troppo vicina a Johannesburg, città inglese, improvvisamente sorta in pieno paese dei Boeri, per non subire gli effetti di questa vicinanza.

Evidentemente la città è olandese, e la razza batava non la

cede affatto, per la tenacità, alla razza anglo-sassone. Ma, accanto al vecchio Transvaal, che ha la sua storia antica, storia non sprovvista di originalità e di grandezza, vi è il nuovo Transvaal, la cui storia è ancora da scrivere. Accanto al Transvaal pastorale, rappresentato dai discendenti dei forti pionieri che colonizzarono l'Africa australe, vi è il Transvaal industriale, creato dai moderni pionieri della fine del secolo. E come le acque del Mississippi diventano gialle al contatto di quelle del Missouri, così il Transvaal subisce l'infiltrazione dell'influsso anglo-sassone, e il Transvaal oramai non è più che un paese inglese sotto un governo olandese.

I nuovi venuti non si curano del governo dei Boeri, non avendo altro scopo che quello di sfruttare le ricchezze minerali del paese e di ottenere facilità di traffico: il resto loro importa poco. Essi non si interessano che ai loro affari individuali e non agli affari della Repubblica sud-africana.

È però evidente che questa non è che una situazione transitoria, e che verrà il giorno in cui avrà luogo o una fusione fra il Transvaal dei tempi passati e il Transvaal dei tempi nuovi, oppure l'assorbimento dell'elemento pastorale coll'elemento industriale. La fusione o l'assorbimento si faranno a seconda se vi sarà comunità di interessi o antagonismo fra i due elementi. L'avvenire risolverà il problema.

*
* *

Ho percorso, in carrozza, i dintorni di Pretoria col signor Barveldt, il quale mi ha fatto vedere la passeggiata favorita dei residenti: una valle che si apre ad una lega dalla città, ove un grazioso fiume serpeggia in mezzo ad una folta vegetazione africana. Ma, confesso, che io amo meglio i nostri ridenti paesaggi europei. Sugli altipiani del Transvaal il paesaggio ha qualche cosa di severo: la natura, poco amabile, ha il cipiglio severo, al quale è difficile abituarsi. Anche nei dintorni immediati della capitale, le strade sono orribili e buone tutt'al più per i carri tirati dai buoi. Una passeggiata in vettura è poco gradevole. Nel passaggio a guado del fiume noi abbiamo avuto naturalmente una collisione con un carro guidato da una donna cafra; fortunatamente l'incidente non ha avuto conseguenze.

Qua e là, nei dintorni di Pretoria, si scorge la fattoria di un boero, dove si trova sempre un'accoglienza tanto semplice quanto ospitaliera, l'accoglienza rustica del contadino. L'offerta della tradizionale tazza di caffè è nei costumi dei Boeri come in quelli degli Islandesi; ma il caffè dei Boeri non è così squisito come quello che ho assaggiato nell'umile dimora degli Islandesi.

La fattoria del boero ha, da un capo all'altro del Transvaal, un aspetto invariabile, tanto nei dintorni della capitale che nelle parti più lontane del paese.

In causa della scarsità del legno, i Boeri costruiscono la loro abitazione in argilla e la coprono di paglia. Le finestre basse e strette non lasciano penetrare che poca luce, e così la temperatura si mantiene fresca nell'interno. Intorno alla casa bianca, bassa, senza piani superiori, si stendono delle terre lavorate, coll'orto e alcuni lavori di irrigazione. Una fattoria nel Transvaal ha generalmente un migliajo di ettari, nè più nè meno; una fattoria che non avesse che la metà o il quarto di questa distesa sarebbe considerata come una metà o come un quarto della fattoria. Così i Boeri non godono dei vantaggi della vicinanza e della vita sociale; ed è a questa causa che bisogna attribuire la loro proverbiale rusticità. Essi vivono isolati come la gente dell'Islanda; non conoscono la mutua assistenza; la loro fattoria è il loro mondo il quale basta alla loro esistenza felice e calma. Nulla di più semplice dell'interno dell'abitazione dei Boeri. La terra battuta serve di pavimento; i muri non sono dipinti; il mobilio si compone principalmente di due tavole pesanti e di alcune panche di pino. Benchè i Boeri siano d'origine olandese, si cercherebbe invano presso di loro la proprietà olandese: si capisce del resto che la pulizia non può regnare molto in una casa non pavimentata; ne risulta che la polvere si attacca ai mobili dell'abitazione, alle vesti, agli utensili di cucina, ecc.

Calvinisti rigidi, i Boeri sono profondamente imbevuti di principî religiosi e morali: la bibbia costituisce tutta la loro biblioteca, e la leggono tutti i giorni in famiglia. Prendono moglie molto presto e non è raro che essi raggiungano la posterità di Giacobbe. La vedovanza è così penosa per i Boeri quanto il celibato, e la facilità colla quale passano a successive nozze si spiega coll'isolamento in cui vivono.

Essi detestano gli Inglesi che considerano come invasori e disprezzano gli Olandesi che ritengono come intrusi. Nulla è meno divertente dell'ospitalità grave e solenne che vi accordano e vi fanno pagare con un lungo interrogatorio, sempre lo stesso: essi vogliono sapere se voi siete ammogliato, quanti fratelli e sorelle avete, quanti zii e nipoti, da dove venite, dove andate. Brava gente! Non ho mai incontrato un solo boero che avesse la minima nozione del mio paese. La più triste confessione che io potevo loro fare era quella di dire che il cielo non mi aveva concesso che un figlio solo. Come mi compassionavano allora!

Bisogna dire che i Boeri valgono meglio, come nazione e come individui, di ciò che li hanno dipinti gli Inglesi, che ne hanno fatto dei selvaggi e dei banditi crudeli, degni di essere messi al bando delle nazioni incivilite.

Se essi hanno ucciso senza pietà gli Inglesi all'epoca della guerra che hanno sostenuto contro di essi, si è che, prima di tutto, essi difendono il loro paese contro l'invasore: era questione di patriotismo. Ma hanno dimostrato due volte di avere l'anima nobile e magnanima.

Nel 1889 quando gli Inglesi facevano la guerra ai Zulù, sarebbe stato facile ai Boeri allearsi cogli indigeni, o per lo meno profittare della circostanza per prendere le armi e cacciare gli Inglesi dal Transvaal. Non si mossero. Più tardi, quando furono in guerra aperta cogli Inglesi, essi non commisero un solo atto di spogliazione, non profanarono una sola casa, quando migliaia di inglesi erano nelle loro mani.

Pretoria, la capitale del Transvaal, fu intieramente evacuata in seguito all'ordine dato agli abitanti dal commissario britannico di stabilire la loro residenza nella fortezza come un popolo assediato.

I Boeri avrebbero potuto bruciare e saccheggiare le case dei loro nemici, ma non una sola violenza è stata commessa. La moderazione di cui diedero prova durante tutta la campagna, astenendosi da ogni eccesso e da ogni illegalità, è veramente senza esempio nella storia delle guerre fra nazioni. Di maniera che non si sa se più ammirarli per il coraggio col quale un pugno di eroi difese la propria patria contro un potente esercito, o per la generosità cavalleresca di cui diedero prova dopo la vittoria.

GIULIO LECLERCQ.



DONNA CAFRA DEL TRANSVAAL.